

Le azioni dell'Unesco a sostegno della diversità linguistica e culturale

Un ruolo incisivo in materia di tutela e valorizzazione in generale del plurilinguismo e in particolare degli idiomi minoritari è stato svolto dall'UNESCO, che fin dalla sua istituzione (1945)¹ si è posta come obiettivo prioritario l'attuazione di misure atte a favorire la preservazione della diversità culturale e linguistica: nella visione dell'UNESCO, le azioni di protezione e promozione delle identità linguistiche e culturali entrano a far parte del sistema di tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Nel terreno specifico del linguaggio uno dei primi interventi dell'UNESCO risale alla dichiarazione del 1951 che ha come oggetto *The Use of Vernacular Languages in Education*, pubblicata due anni dopo a Parigi² e che raccomanda il ricorso alla lingua materna quale mezzo migliore per l'istruzione del bambino. Contenuti linguistici possiede anche la *Convention against Discrimination in Education* adottata il 14 dicembre 1960 a Parigi e che, mirando a combattere ogni forma di discriminazione nell'educazione, sanziona e codifica il diritto all'uso della propria lingua. In tema di politiche educative vanno anche ricordate le risoluzioni a favore dell'istruzione bilingue (come quelle adottate in occasione della 18^a e 19^a Conferenza generale dell'Unesco, 1974-1976) e i periodici rapporti su Educazione e Bilinguismo come ad esempio il *Report of the 'Bilingualism in Education' Seminar 1960* (Unesco 1965) e quello che nel 1986 l'Ufficio internazionale dell'Educazione affidò allo studioso catalano Miguel Siguan e allo specialista canadese William F. Mackey (Siguán - Mackey 1992 [1986]).

Progressivamente l'UNESCO ha intensificato il proprio impegno promuovendo una articolata politica culturale, caratterizzata da documenti, progetti e azioni di rilievo in materia di valorizzazione della diversità e del pluralismo che, in un contesto di crescente sensibilizzazione per la perdita del patrimonio linguistico dell'umanità e di preoccupazione di fronte ai rischi della globalizzazione, hanno toccato anche la dimensione del linguaggio.

Sotto questo aspetto una presa di posizione di forte portata ideale è affidata alla *Dichiarazione universale sulla diversità culturale (Universal Declaration on Cultural Diversity)* adottata il 2 novembre 2001, sulla scia della quale sono stati approvati altri documenti che impegnano gli Stati membri ad adottare misure appropriate per la tutela della diversità delle espressioni culturali presenti nel loro territorio: ne sono esempio la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (Convention for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage)* approvata il 17 ottobre 2003³ e la *Convenzione per la Protezione e la Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali*

¹ Ai sensi dell'art. 1 di tale Atto costitutivo, lo scopo dell'Unesco è quello di “[...] contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza rafforzando, con l'educazione, le scienze e la cultura, la collaborazione tra le nazioni, allo scopo di garantire il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, a profitto di tutti, senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione, e che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli”.

² UNESCO, *The Use of Vernacular Languages in Education*, Paris, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (“Monographs on Fundamental Education” 8), 1953, rist. in J. A. Fishman (ed.) *Readings in the Sociology of Language*, The Hague - Paris, Mouton, 1968 [Third printing 1972], pp. 688-716.

³ La Convenzione (in veste inglese *Convention for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage*) mira a tutelare ogni forma di tradizione orale ivi compresa la lingua, vista come “veicolo del patrimonio culturale immateriale”. Si rimanda, per approfondimenti, al sito dedicato dell'Unesco <<https://ich.unesco.org/>>; il relativo testo si legge in <<https://ich.unesco.org/en/convention>> .

(Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions)
adottata il 20 ottobre 2005⁴.

La tutela delle lingue a rischio di estinzione (Endangered Languages)

Negli ultimi anni, in nome di tale sensibilità verso il patrimonio linguistico, l'UNESCO ha assunto come tema strategico quello delle cosiddette "Endangered Languages", ossia delle lingue a rischio di estinzione, visto come passaggio decisivo per la tutela attiva del patrimonio culturale e della diversità linguistica.

Many of the world's languages and cultures are in danger of disappearing in the coming decades for a variety of political, economic and social reasons. For those concerned by this phenomenon, the challenge is to slow it down or stop it by promoting respect for linguistic and cultural rights, peaceful co-existence in multicultural societies and the preservation of our biocultural heritage (UNESCO 2003, p. 5).

In particolare, sotto questo aspetto, l'UNESCO aveva posto sotto la propria egida l'iniziativa, approvata dal Congresso Internazionale dei Linguisti tenutosi a Québec nel 1992, di promuovere, nel 1994, la creazione dell'International Clearing House for Endangered Languages (ICHEL), un centro di ricerca radicato presso l'Università di Tokyo e coordinato da Tasaku Tsunoda che si sarebbe occupato di raccogliere, archiviare e diffondere informazioni e dati sulle lingue in pericolo.

Fu a partire dai dati raccolti dall'ICHEL che l'UNESCO diffuse il *Red Book of Endangered Languages* (1996)⁵ per poi assumere il diretto controllo dell'iniziativa attraverso lo strumento dell'**Atlas of the World's Languages in Danger**, la cui più recente edizione cartacea, coordinata da Christopher Moseley, risale al 2010⁶, ma di cui esiste anche una versione interattiva on line <<http://www.unesco.org/culture/languages-atlas/>>).

L'*Atlante* applica agli idiomi potenzialmente a rischio di estinzione una griglia classificatoria in grado di certificarne il grado di vitalità sulla base di un indice, il *Language Vitality and Endangerment*, che dispone le lingue secondo una scala a sei livelli individuando in particolare quattro "levels of language endangerment" tra le condizioni di 'safe' e 'extinct'.

Safe / Not endangered
Vulnerable (Unsafe)
Definitely endangered
Severely endangered
Critically endangered
Extinct

⁴ La Convenzione (UNESCO *Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions*) è stata firmata contestualmente dallo Stato italiano e ratificata il 30 gennaio 2007; il documento è consultabile nel sito <<http://unesdoc.unesco.org/images/0014/001429/142919e.pdf>>.

⁵ Coordinatore Stephen Wurm; responsabile per le lingue d'Europa Tapani Salminen.

⁶ Edizioni precedenti della versione cartacea erano apparse nel 2001 a cura di Stephen Wurm e nel 2007 (general editors R. E. Asher and Christopher Moseley; London, Routledge).

Elaborato nel 2003 e poi rimodulato nel 2011, tale documento esordisce significativamente così:

Language diversity is essential to the human heritage. Each and every language embodies the unique cultural wisdom of a people. The loss of any language is thus a loss for all humanity.

La Giornata della Lingua materna (21 febbraio)

Di particolare valore simbolico la promozione della *Giornata internazionale della lingua materna (Celebration of International Mother Language Day*; ricorre il 21 febbraio di ogni anno a partire dal 2000⁷), istituita dalla Conferenza generale dell'UNESCO nel novembre del 1999 a ricordo della sollevazione con la quale nel 1952 gli abitanti dell'allora Pakistan orientale (odierno Bangladesh) rivendicarono il riconoscimento del bengali (o bangla) come loro lingua nativa fino a quel momento fatta oggetto di discriminazione.

La tutela dei popoli indigeni e delle loro lingue

Ultimamente un nuovo focus tematico dell'UNESCO è quello della tutela dei popoli indigeni e delle loro lingue. Il programma prende le mosse dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni indigene (*Declaration on the Rights of Indigenous Peoples*, 2007) tradottasi in una serie di azioni per realizzare le quali l'organizzazione leader è proprio l'UNESCO. Per dare risalto a questo programma, le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2019 come anno delle lingue indigene (*International Year of Indigenous Languages*, IYIL2019), <<https://en.iyil2019.org>>, per poi stabilizzare l'iniziativa proclamando l'*International Decade of Indigenous Languages 2022-2032* <<https://idil2022-2032.org>>.

Lo spirito di tale iniziativa emerge da un passaggio testuale che nel 2019 accompagnava l'istituzione dell'anno internazionale delle lingue indigene:

Languages play a critical role in the daily lives of people, not only as a tool for communication, education, social integration and development, but also as a repository for each person's unique identity, cultural history, traditions and memory. But despite their immense value, languages around the world continue to disappear at an alarming rate. With this in mind, the United Nations declared 2019 The Year of Indigenous Languages (IY2019) in order to raise awareness of them, not only to benefit the people who speak these languages, but also for others to appreciate the important contribution they make to our world's rich cultural diversity.

⁷ Quanto alla dizione italiana dell'evento preferiamo attenerci alla resa mediante "lingua materna" piuttosto che fare ricorso all'usuale "lingua madre", la cui ambiguità è stata opportunamente evidenziata da R. Gusmani, *Lingua, materna, madrelingua, lingua madre*, «Incontri Linguistici» 18 (1995) [1996], pp. 165-169.